

## Progetto



## Compendio

## Indice

<b>Gli strumenti</b>	<b>Pag II</b>
<b>Il brainstorming</b>	<b>Pag III</b>
<b>Il focus group</b>	<b>Pag VII</b>
<b>I giochi psicologici</b>	<b>Pag X</b>
<b>Temi chiave</b>	<b>Pag XII</b>
<b>Sfide globali</b>	<b>Pag XIII</b>
<b>Povert� ed esclusione sociale</b>	<b>Pag XV</b>
<b>Disoccupazione</b>	<b>Pag XVII</b>

# Gli strumenti

## IL BRAINSTORMING

Il **brainstorming** (tempesta cerebrale) è una tecnica di creatività di gruppo per far emergere idee volte alla risoluzione di un problema. Sinteticamente consiste, dato un problema, nel proporre, ciascuno liberamente, soluzioni di ogni tipo (anche strampalate o con poco senso apparente) senza che nessuna di esse venga minimamente censurata. La critica ed eventuale selezione interverrà solo in un secondo tempo.

La tecnica del brainstorming si propone l'obiettivo di favorire:

- Il superamento delle inibizioni e l'autocontrollo rispetto all'espressione della propria posizione;
- La revoca dell'urgenza di schierarsi;
- L'abbandono di un atteggiamento difensivo rispetto alle idee che si sono espresse;
- L'automatica soppressione di assetti di potere e di leadership esistenti all'interno del gruppo;
- Lo sviluppo di uno spirito competitivo leggero;
- L'emergere di un entusiasmo contagioso

Il brainstorming prevede due momenti:

1. Momento divergente: produzione di idee a ruota libera,
2. Momento convergente: selezione e valutazione delle idee più interessanti.

FASI:

### 1. Preparazione della sessione di brainstorming

Individuazione del problema che si intende risolvere; esso dovrà essere circoscritto, non troppo vasto e definito in termini chiari e precisi; è indispensabile l'utilizzo di lavagna a fogli mobili su cui scrivere il tema o l'argomento in modo che sia leggibile per tutti i componenti la sessione (a tal proposito è consigliabile una disposizione circolare).

### 2. Creazione del gruppo di lavoro

L'optimum si raggiunge con 10-15 persone, sebbene non esista una dimensione ideale del gruppo; le persone coinvolte dovrebbero essere esperte del problema e provenienti dal più ampio ventaglio di settori inerenti l'oggetto dell'incontro.

Si sconsigliano gruppi troppo ristretti perché si corre il rischio di finire in una discussione piuttosto che in una riunione-confronto; si sconsigliano gruppi troppo numerosi perché alcuni elementi potrebbero rimanere isolati e gli interventi di ciascuno si ridurrebbero notevolmente.

N.B. Volendo adattare la tecnica alle nostre esigenze, si potrebbe ipotizzare una divisione in 2 sottogruppi e una discussione delle conclusioni in plenaria.

### 3. Individuazione dei ruoli all'interno del gruppo

Si dovranno scegliere all'interno del gruppo la figura del conduttore e quella del verbalizzante: il primo condurrà il brainstorming, il secondo avrà il compito di

appuntare sulla lavagna i vari contributi.

Esiste un'altra variante in cui le due figure risultano coincidenti.

#### 4. Riscaldamento

Nel caso in cui il gruppo non abbia molta dimestichezza con la tecnica di brainstorming, si consiglia una fase di riscaldamento della durata di 5-10 minuti in modo da acquisire dimestichezza con la tecnica affrontando, per esempio, un argomento semplicissimo.

#### 5. Proposta del problema/argomento e illustrazione delle regole

Il conduttore illustra l'argomento trascrivendolo su un foglio (lavagna a fogli mobili) in modo che sia visibile a tutti ed espone le "regole del gioco".

- È esclusa qualsiasi critica o giudizio (dire sempre quello che si vuole senza avere il timore di sbagliare o dire corbellerie);
- Esprimere le proprie idee in modo sintetico senza troppe digressioni;
- Non esporre solamente le proprie idee (questo aiuta a creare più associazioni mentali possibili sulla base delle idee riportate dagli altri partecipanti)
- Evitare divagazioni (per questo interviene il conduttore che ricorderà sempre l'argomento facendovi convergere nuovamente il focus);
- Far sì che i partecipanti intervengano almeno 2 volte; far sì che i partecipanti ascoltino attentamente senza prendere appunti (compito deputato al verbalizzante)
- Dare tempo al verbalizzante di prendere nota di tutte le idee proposte.

#### 6. La tempesta di idee

La durata della sessione deve aggirarsi intorno ai 30 minuti (anche 20 sarebbero comunque sufficienti). Durante questa fase il conduttore deve avere cura di bloccare eventuali critiche e giudizi, far parlare tutti in modo ordinato senza che ci siano prevaricazioni. Deve controllare che il verbalizzante trascriva correttamente le idee proposte; deve evitare i momenti di silenzio nel gruppo, per esempio chiedendo al verbalizzante di leggere le idee fino a quel momento registrate in modo da stimolare nuove associazioni di pensiero. Deve stare attento a che non ci siano digressioni troppo prolisse dal tema principale.

Durante la fase di brainstorming il verbalizzante può ritenere necessario approfondire un'idea qualora non sia stata esposta in modo sufficientemente chiaro.

La fase conclusiva della sessione prevede l'organizzazione della riunione di valutazione e l'elencazione delle idee prodotte.

È consigliabile interrompere la sessione non quando i partecipanti non hanno più nulla da dire, ma quando sono in piena tempesta. È possibile condurre il brainstorming secondo due modalità:

- **Tecnica a rotazione:** a turno ciascuno espone il proprio pensiero rispettando l'ordine circolare; chi non ha nulla da dire, recupera a fine turno.

- Tecnica libera: ognuno si esprime liberamente; in questo caso il conduttore dovrà prestare la massima attenzione a che tutti gli interventi avvengano in modo ordinato e vengano espressi da tutti.

## 7. Raccolta e verbalizzazione delle idee

Il verbalizzante raccoglie ciascuna idea che dovrà essere registrata in modo chiaro attraverso una formulazione sintetica (parola chiave); la nuova formulazione, più sintetica, dovrà essere sottoposta all'approvazione di colui che l'ha espressa e solo nel caso in cui questa venga accettata, il verbalizzante provvederà a registrarla sul foglio grande appeso alla parete. Qualora il partecipante non accetti la nuova formulazione, sarà lui stesso a suggerirla.

Variante: ciascun componente del gruppo scrive il proprio contributo su un foglietto che verrà successivamente appeso alla lavagna.

Durante la fase di raccolta è opportuno che il verbalizzante scriva tutti i pensieri in modo da evitare che si perda qualche contributo ed eventualmente cassare le ripetizioni in una fase successiva.

## 8. Valutazione

In questa fase si opera una sintesi del lavoro svolto dal gruppo e un confronto su quanto emerso.

Se si adotta la tecnica della rotazione, la valutazione prevede tre passaggi:

- Dopo il primo giro di tavolo: il verbalizzante legge a voce alta il riepilogo delle idee emerse durante il brainstorming, mentre il conduttore puntualizza i concetti espressi, rilevando quelli che potrebbero essere maggiormente sviluppati e dando avvio alla seconda tornata.
- Dopo il secondo-ultimo giro: si procede nello stesso modo di prima. Il conduttore procede alla sintesi dell'intera attività di brainstorming riprendendo le idee emerse, analizzandole e cercando di svilupparle ulteriormente. Si chiude così la riunione di brainstorming.
- Confronto aperto del gruppo: è questa la fase della critica, dell'argomentazione, della confutazione, della valutazione, dell'analisi, delle valutazioni, degli approfondimenti: lo scopo è di ricavare un elenco, ragionato, delle idee ritenute più interessanti. Per fare ciò, l'intero gruppo prenderà in esame ogni singola idea collocandola all'interno di una griglia di categorie possibili: utilità diretta, approccio interessante, da approfondire ulteriormente, da scartare.

Una variante è rappresentata dall'attribuzione di un punteggio a ogni idea riportata sul foglio in modo da verificare quale idea ha ottenuto il punteggio maggiore.

Se si adotta la tecnica libera, la fase della valutazione coincide con il confronto aperto del gruppo e si omettono i primi due passaggi.

## ***Il brainstorming nei gruppi locali***

Durante il percorso progettuale, la tecnica del brainstorming è stata applicata durante gli incontri svolti nei contesti locali tra giovani e politici. Proponiamo di seguito, a titolo esemplificativo, la restituzione di quanto emerso dalla tecnica applicata al tema “Disoccupazione giovanile: prospettive e scenari”, una delle priorità a cui si è dato spazio durante il progetto e sul quale i giovani e politici si sono fattivamente confrontati.

L’attività è introdotta dal facilitatore che dopo aver fatto cambiare la disposizione delle sedie, facendo mettere in cerchio i partecipanti (ragazzi e referenti politici) spiega i contenuti della tecnica da lì a poco utilizzata: il brainstorming dal titolo “Disoccupazione giovanile: prospettive e scenari” vale a dire la tempesta di idee. Viene poi lasciata parola ad un giovane partecipante che avrà il ruolo di conduttore (cioè di colui che guiderà in modo non rigido la discussione), mentre un aiutante si occuperà di verbalizzare i contributi espressi a giro dai partecipanti. Il conduttore esordisce citando alcuni stralci di un documento strategico europeo rivolto ai giovani con alcune politiche concrete di intervento tematizzate al livello europeo ma da applicare nei 27 paesi membri. Inoltre per contestualizzare la problematica il conduttore fornisce stime europee tratte da Eurostat sulla disoccupazione giovanile e da Istat, fornendo le stime nazionali e regionali dei tassi di disoccupazione giovanile (dove la Sicilia rappresenta con la Sardegna i fanalini di coda italiani). Quindi, si dà voce ai partecipanti chiedendo loro di esprimere opinioni, pareri e idee su quanto detto. Giusi procede alla verbalizzazione degli interventi a cui segue al termine della discussione una rielaborazione ragionata di quanto emerso da restituire ai presenti.

Ciò che è emerso indica come le misure di sostegno essenziali per affrontare e contrastare la disoccupazione nei piccoli comuni, devono ruotare secondo i partecipanti attorno all’informazione, risorsa preziosa e spesso scarsa (o circoscritta a pochi) nei piccoli contesti e a tal proposito si incentiva la creazione di sportelli informa giovani (cui le due amministrazioni si mostrano molto interessate).

Inoltre i piccoli comuni dovrebbero ricorrere ai bandi e fondi europei ma indirizzando gli sforzi verso temi che valorizzino il territorio, non disperdendo energie su bandi che hanno poca attinenza con le potenzialità del contesto locale. Inoltre, secondo i ragazzi e i politici occorre incidere sull’orientamento culturale dei piccoli contesti, agendo nelle scuole dell’obbligo con corsi di educazione civica più incisivi, combattendo il sistema delle raccomandazioni e sostenendo lo spirito creativo e di auto imprenditorialità dei giovani (fare impresa). Un esempio emerso è quello di diffondere iniziative già avviate ad esempio nel comune di Bompietro, affidando ai giovani il recupero e la gestione diretta di impianti sportivi o luoghi culturali abbandonati. Da ultimo, i giovani e i politici suggeriscono come le istituzioni competenti dovrebbero aumentare soprattutto al Sud i benefici alle imprese che ricorrano a giovani inquadrandoli con contratti più stabili, rendendo così sconveniente il precariato. I partecipanti licenziano la sintesi di quanto emerso.

## IL FOCUS GROUP

Il **focus group**, grazie alla presenza di un facilitatore, richiede al gruppo di sviluppare un dibattito intorno a un argomento, raccogliendo con vari strumenti (registrazione audio/video, presenza di osservatori) tutti gli scambi e i contributi che intervengono ad animarne lo svolgimento.

Il focus group ha la rilevante caratteristica, condivisa con altri strumenti di partecipazione, di essere al contempo strumento formativo e di rilevazione e informazione.

Viene richiesta la presenza di uno o due facilitatori (o di un facilitatore e uno o due osservatori) e di un gruppo compreso tra i 5 e 15 elementi. La durata della sessione è generalmente intorno alle due ore. Normalmente il focus group si svolge in un ambiente che deve possedere caratteristiche legate alla possibilità di posizionamento del gruppo e alla tranquillità e privacy che può garantire. I partecipanti, il conduttore e l'osservatore si dispongono, possibilmente, seduti in cerchio e quindi non seduti ad esempio intorno ad un tavolo.

Il conduttore porge via via gli elementi di discussione, rispettando i tempi, ma dando ad ogni partecipante l'opportunità di esprimere liberamente la propria opinione; la comunicazione nel gruppo è impostata in modo aperto e partecipato, con un'alta propensione all'ascolto.

A differenza del questionario e dell'intervista tradizionale, il focus group consente di innescare dinamiche di gruppo e dunque interazioni che consentono una maggiore spontaneità e collaborazione dei partecipanti, un confronto più articolato e dunque una migliore comprensione di problemi, opinioni reali, aspettative, situazioni, percezioni in relazione al tema oggetto del gruppo. A differenza di altre forme di confronto di gruppo, il focus group offre a tutti la possibilità di una partecipazione reale di tutti, che generalmente, dopo alcune e inevitabili resistenze iniziali, partecipano in modo costruttivo all'incontro.

### Il ruolo del conduttore e dell'osservatore

Il focus group viene normalmente effettuato da due persone: un conduttore, che conduce la discussione, e un osservatore, che esamina le dinamiche relazionali del gruppo e che conserva la memoria della discussione.

#### Il ruolo del conduttore

- Stimolare la discussione e il confronto tra i diversi punti di vista
- Mantenere sempre un atteggiamento neutrale
- Fare attenzione non solo ai contenuti degli scambi comunicativi, ma anche alle dinamiche relazionali che si stabiliscono all'interno del gruppo
- Favorire la partecipazione di tutti

#### Il ruolo dell'osservatore

- Prendere nota delle posizioni dei partecipanti, dei loro nomi
- Prendere nota delle caratteristiche personali dei partecipanti
- Osservare e prendere appunti sulle dinamiche relazionali (chi parla, con chi, chi assume ruoli diversi e di quali tipi)
- Fare delle sintesi dei contenuti emersi, che possano aiutare il conduttore nella gestione della comunicazione all'interno del gruppo
- Prendere nota dei principali "snodi" della comunicazione e descriverne le dinamiche relazionali
- Gestire gli strumenti utilizzati per la video/registrazione degli interventi

## Le fasi del focus group

È possibile suddividere il focus group in alcune fasi principali:

1. Definizione del problema oggetto di ricerca o dell'obiettivo formativo o del cambiamento sociale

In questa fase viene definito l'oggetto. Il focus group non mira alla generalizzazione dei propri esiti, quanto a ottenere risultati che scavino maggiormente in profondità.

I dati raccolti con il focus group possono essere molto utili laddove ci siano da rilevare opinioni complesse, non riducibili ad un semplice grado di accordo o disaccordo con gli item di un questionario, gli atteggiamenti e le motivazioni dei soggetti o il pensiero su un particolare argomento.

2. Scelta dei partecipanti

Nella scelta dei partecipanti il requisito della motivazione è fondamentale perché solo se i soggetti sono coinvolti in prima persona nel problema, il focus group manifesta la sua efficacia come strumento di raccolta dati basato sulle dinamiche di gruppo.

3. Presentazione del focus group

In questa fase non occorre soffermarsi sui problemi tecnici e metodologici. Risulta di gran lunga migliore la scelta di avviare la discussione con naturalezza.

4. Traccia

La scaletta ideale potrebbe essere composta da una dozzina di domande ben formulate con un ordine logico e un percorso dal generale al particolare. Il linguaggio utilizzato sarà semplice e chiaro per tutti, lontano da una forma che possa indurre una risposta implicita.

5. Elaborazione del materiale

In questa fase vengono interpretati i risultati. Il materiale raccolto viene sistematizzato in un insieme, tenendo conto della specificità del materiale e delle dinamiche che si sono instaurate nel corso della discussione di gruppo.

## ***Il focus group nel gruppo allargato***

Il focus group ha avuto come oggetto di discussione la partecipazione giovanile alla vita pubblica. Il gruppo è composto da dodici ragazzi e un assessore, presenti un conduttore e due osservatori. La traccia seguita ha previsto come domanda di apertura all'intero gruppo la formulazione di un parere sul concetto di partecipazione giovanile.

Dopo un avvicendamento di opinioni e battute, favorito dalla creazione di un clima informale, si pongono in evidenza due aspetti legati alla partecipazione giovanile: uno è legato alla condivisione di interessi, concetto introdotto dall'assessore del comune di Vicari, l'altro è legato al potere decisionale che i giovani ritengono necessario per poter partecipare pienamente.

Nel corso del dibattito vengono messe in luce alcune criticità legate all'assenza della partecipazione giovanile in ambito delle politiche sociali; tra le ragioni correlate alla mancata partecipazione e maggiormente emerse, si annovera una mancanza di interessi comuni, una

mancanza di dialogo tra giovani e classe politica (che spesso si traduce in una sempre più acuita distanza tra le due parti che giungono a una reciproca “colpevolizzazione”); i giovani presenti evidenziano inoltre una loro percezione legata a uno scarso coinvolgimento da parte della classe politica, una mancanza di strumenti “ufficiali” per farsi ascoltare, oltre che una mancanza di informazione.

Il conduttore, continuando a stimolare la discussione, chiede quali possano essere gli interventi da mettere in atto per superare tutte le varie criticità. Viene suggerita una maggiore propositività e minore arrendevolezza da parte dei giovani; emerge anche la necessità del superamento dei pregiudizi culturali, cui si deve affiancare parallelamente una maggiore educazione all’informazione e al cambiamento in un’ottica (propositiva) di possibile cambiamento rispetto alle situazioni stagnanti e non perfettamente collimanti col benessere dei giovani e della collettività.

Il conduttore chiede, a questo punto, con quali strumenti si può realizzare tutto ciò: la maggior parte degli interventi si focalizza sulla necessità di aumentare l’informazione e farla circolare adeguatamente; in questo la pubblicità sembra avere un ruolo essenziale non solo tramite la cartellonistica stradale, ma anche (e soprattutto) mediante l’utilizzo di strumenti informatici (internet, blog e forum) che possono essere utilizzati non solo dai giovani, per un ulteriore reperimento di informazioni e notizie, ma anche dai politici; in questo caso lo strumento avrebbe la sua utilità nella ricognizione delle opinioni e delle esigenze sentite dai giovani.

Il conduttore conclude la discussione ponendo al gruppo un ultimo spunto di riflessione: il ruolo dei giovani nella risoluzione delle criticità evidenziate.

Dal dibattito emerge l’esigenza di essere maggiormente coinvolti nella promozione di attività extra curricolari nelle scuole, ad esempio mediante il potenziamento delle lezioni di educazione civica che abbiano una connotazione pratica e che siano svolte oltre l’orario scolastico o ritagliandosi a scuola degli spazi autogestiti nel corso dei quali approfondire determinate tematiche; secondo alcuni dei presenti sarebbe anche utile la condivisione con i giovani degli argomenti trattati nelle news del sito ufficiale del Comune o addirittura la creazione di un sito parallelo a quello del Comune, ma gestito e moderato da giovani e ciò al fine di poter usufruire di uno strumento che si esprima con gli stessi codici dei giovani, abbattendo così le barriere della comunicazione, spesso troppo formali nei contesti istituzionali.

Il focus si conclude col ringraziamento a tutti i partecipanti per la disponibilità e per le idee condivise.

## I Giochi psicologici

I **giochi psicologici** appartengono alla macro categoria delle esercitazioni. Si individuano una grande varietà di dispositivi e di strumenti, per cui è ormai consuetudine classificare le esercitazioni in modo da rendere più chiara la trattazione.

La classificazione teorica più completa è quella operata da M. Castagna nel volume “Progettare la formazione. Guida metodologica per la progettazione del lavoro in aula”; l'autore, infatti, distingue tra:

- Esercitazioni dimostrative (o analogiche): sono esercitazioni aventi lo scopo di evidenziare fenomeni sociali.
- Esercitazioni di analisi (o sul “qui e ora”): sono esercitazioni aventi lo scopo di favorire l'analisi delle relazioni interpersonali

che si sviluppano in aula.

In questo caso la nostra attenzione si focalizzerà sulle prime. Le esercitazioni del primo tipo si definiscono “dimostrative” perché sono state progettate e vengono impiegate per evidenziare dei precisi fenomeni sociali, consentendo, così, al formatore di dimostrare, appunto, alcune tesi inerenti i comportamenti interpersonali.

L'accento posto sulla figura del formatore non casuale, dato che alcuni studiosi, tra cui M. Bellotto ritengono tali tecniche particolarmente “delicate”, in quanto la loro efficacia dipende, in gran parte, dalla competenza e dalla sensibilità di chi li sceglie, li conduce e li utilizza in funzione della situazione che il gruppo sta vivendo.

Le esercitazioni sono attività più o meno strutturate connotate come gioco, sia nel senso dell'inglese play (enfasi sull'azione e l'espressione), sia nel senso del game (enfasi sulle regole e la performance).

Molto frequentemente, infatti, esse sono costruite su situazioni fantastiche e non facilmente rintracciabili nella realtà di tutti i giorni, e la loro utilità è da ricercarsi nella possibilità che tali esercitazioni offrono nell'esaminare le relazioni esistenti tra alcune situazioni sociali (artificiali) e i processi cognitivi (reali) degli individui coinvolti.

Spaltro, considerato il padre italiano dei giochi di relazione e comunicazione, soprattutto nel campo della formazione degli adulti in contesti aziendali, definisce tali esercitazioni anche con il termine “giochi psicologici”, indicando quegli strumenti che accelerano il processo e facilitano la presa di coscienza: essi attivano e rendono manifesti processi sia intrapsichici che relazionali agevolando così il riconoscimento, la comprensione e la gestione intenzionale. Questo dipende dal fatto che il gioco psicologico istituisce condizioni di rischio limitato, è, difatti, un contenitore ludico entro cui è possibile agire ed affrontare meccanismi psicologici soggettivi ed intersoggettivi, che sarebbe difficile riconoscere e studiare nella realtà. Per quanto riguarda gli obiettivi del gioco, questi sono finalizzati, in linea generale, a facilitare la presa di coscienza tipica dei propri e altrui modi di funzionamento e delle dinamiche di gruppo e intergruppo.

In particolare, le esercitazioni sviluppano contemporaneamente, sia il contenuto di una certa

area tematica (ad esempio decisione, conflitto, negoziazione, comunicazione, ecc.), sia una certa fase o livello della dinamica relazionale che il gruppo sta vivendo (livello individuale, diadico, piccolo gruppo, intergruppo, ecc.). Vi sono anche esercitazioni che sviluppano contenuti diversi a livelli differenti.

Tra le esercitazioni di questo tipo ricordiamo quelle sicuramente più conosciute: “il dilemma del prigioniero”, “l’avventura nel deserto”, “l’astronave”. Uno dei notevoli vantaggi nell’uso di tali esercitazioni per il formatore-progettista è sicuramente il ridotto investimento economico, esse, infatti, non richiedono alcuna progettazione. In tal modo si risparmiano le fasi progettuali.

Inoltre, un ulteriore vantaggio nell’adottare le esercitazioni già collaudate e pubblicate, è la possibilità di usufruire dei diversi elementi di facilitazione che ne derivano (tra cui, i consigli di chi l’ha già sperimentata).

## **APPLICAZIONE DELLA TECNICA ALL’INTERNO DEL PERCORSO PROGETTUALE** ***I giochi psicologici nell’esperienza residenziale***

Nel corso dell’esperienza residenziale svolta nel mese di luglio, tra gli strumenti utilizzati, sono stati selezionati due specifici giochi psicologici. L’obiettivo era quello di far sperimentare ed esplorare alcune tra le dimensioni più rilevanti del gruppo di lavoro: il decision making, la negoziazione e la delega.

Il primo tra i giochi utilizzati è stato “l’inondazione”. Il gioco prevede la distribuzione a ciascun membro del gruppo di una lista di oggetti. L’attività si svolge su tre livelli: individuale, in piccolo gruppo e con rappresentante. L’ambientazione è quella di una città colpita da un’alluvione, si prospetta ai partecipanti la possibilità di salvare dalla lista di cui sono in possesso solo quattro oggetti, che dovranno ordinare in funzione dell’importanza che hanno.

L’obiettivo è far sperimentare la presa di decisione prima a livello individuale. Nel secondo livello la decisione va mediata e condivisa con i membri del sottogruppo. Nell’ultimo livello la decisione va presa dai rappresentanti dei sottogruppi, grazie ai suggerimenti (rigorosamente due ciascuno e per iscritto) dei membri del sottogruppo.

Ai ragazzi è parso da subito evidente il progressivo grado di difficoltà che l’esercitazione comporta. Nell’ultima fase il criterio di scelta si fonda per lo più sulla spendibilità degli oggetti in base al loro valore economico: un oggetto costoso può essere rivenduto per ottenere un guadagno utile alla sopravvivenza.

Il secondo gioco utilizzato è stato “il dilemma del prigioniero”. Tratto da un dilemma ideato da Albert Tucker, presenta una situazione paradossale, con lo scopo di stimolare il gruppo a riflettere sulla necessità di negoziare e sulla delega/fiducia. Il gioco si presenta apparentemente come una competizione tra “squadre” per la conquista di punti. Lo scopo del gioco, in realtà, è dichiaratamente raggiungere il miglior punteggio per il “gruppo”, non per le singole squadre. Questa ambiguità fa leva sulla tendenza dei partecipanti a competere piuttosto che a collaborare e su di essa ruota l’intera attività. L’obiettivo è, infatti, far passare il messaggio, attraverso l’attività concreta, che è utile superare gli interessi particolaristici per valorizzare il bene comune.

Il gruppo ha risposto molto bene, riuscendo sin dall’inizio ad intuire l’importanza della collaborazione, in questo modo alla fine hanno totalizzato uno tra i punteggi più alti previsti.

# Temi chiave

## Sfide globali

Quando parliamo di sfide globali ci riferiamo a dieci tematiche riconosciute come prioritarie a livello mondiale: le guerre, i cambiamenti climatici, le malattie infettive, l'educazione, la stabilità finanziaria, la governance dei paesi in via di sviluppo, l'emigrazione, la malnutrizione, la riforma del commercio, la salute delle acque e l'igiene. Tali temi rappresentano le basi sulle quali si intende lavorare per promuovere un risanamento in termini globali.

Tra queste nell'ambito dell'indagine svolta insieme ai giovani del territorio sono emerse come prioritarie le questioni connesse all'educazione, alla stabilità finanziaria e ai cambiamenti climatici.

In relazione al tema dell'educazione, il focus dell'Europa è sull'istruzione e sulla formazione, che sottolineano il ruolo crescente dell'apprendimento lungo tutto l'arco della vita. L'istruzione e la formazione svolgono un ruolo chiave nel trasformare l'Unione europea (UE) in una società ed economia della conoscenza di caratura mondiale. Da quando nel 2000 è stata adottata la strategia di Lisbona, la cooperazione politica in materia di istruzione e formazione è stata rafforzata prima attraverso il programma di lavoro "Istruzione e formazione 2010" e, successivamente, attraverso il quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione "ET 2020". Questa cooperazione ha portato alla definizione di obiettivi e iniziative comuni che abbracciano tutti i tipi di istruzione e formazione e tutte le fasi dell'apprendimento permanente e sono sostenuti da programmi di finanziamento quali il programma di apprendimento permanente 2007-2013 ed Erasmus Mundus 2009-2013. L'azione nel settore dell'istruzione e della formazione è inoltre sostenuta da alcune reti ed agenzie, in particolare dall'Agenzia esecutiva per l'istruzione, gli audiovisivi e la cultura e dall'Istituto europeo di innovazione e tecnologia

La questione educativa si trasforma così in una dimensione dilatata che abbraccia l'intera esistenza dell'individuo attraverso i processi formativi. Si evidenzia innanzitutto come l'apprendimento debba comprendere l'intero spettro dell'apprendimento formale, non formale e informale per la promozione della realizzazione personale. I principi fissati dalla Commissione Europea e il Consiglio d'Europa nel settore dell'apprendimento non formale e informale nelle attività giovanili sono: il carattere volontario e spesso auto-gestito, la motivazione intrinseca dei partecipanti, lo stretto legame con le aspirazioni e gli interessi dei giovani, l'approccio partecipativo e centrato sul discente, il carattere e la struttura aperta, la trasparenza e la flessibilità della costruzione dei piani di studio, la valutazione dei successi e le sconfitte in un processo collettivo, il "diritto di commettere un errore", la preparazione delle attività con un atteggiamento professionale, a prescindere del fatto che l'attività venga gestita da professionisti o da operatori e formatori giovanili, la condivisione dei risultati con il pubblico interessato e un follow-up dettagliato. Sia la Commissione Europea che il Consiglio d'Europa hanno sviluppato una posizione e un'azione comuni rispetto all'apprendimento/l'istruzione non formale nelle attività giovanili come parte delle attività di volontariato e della società civile, in particolare la convalida e il riconoscimento di queste attività.

Per quanto riguarda l'economia in Europa si è tradotta nell'esigenza prioritaria di individuare strumenti e mezzi che potessero stabilizzare la situazione, prevenendo squilibri eccessivi, in

supporto agli Stati più deboli. Da questa specifica esigenza è nato il patto di stabilità e crescita, che mira a garantire la disciplina di bilancio degli Stati membri per evitare disavanzi eccessivi e contribuisce così alla stabilità monetaria. L'obiettivo è che gli Stati membri coordinino le loro politiche economiche a livello europeo.

Alla base di questo patto ci sono due regole che gli Stati membri devono rispettare:

un deficit pubblico non superiore al 3% del PIL;

un debito pubblico al di sotto del 60% del PIL (o, comunque, un debito pubblico tendente al rientro).

In Europa la stabilità economica, quindi, rappresenta un'esigenza direttamente connessa a quanto previsto dal titolo VII del trattato che istituisce la Comunità europea, poichè l'Unione economica e monetaria (UEM) comporta un maggiore coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri a livello europeo e l'obbligo di evitare disavanzi di bilancio eccessivi.

L'ultimo aspetto all'attenzione dei giovani tra le sfide globali è rappresentato dai cambiamenti climatici, categoria nella quale rientrano tutte le problematiche di natura ambientale. La tutela della qualità dell'aria e dell'acqua, la conservazione delle risorse e della biodiversità, la gestione dei rifiuti e delle attività con effetti dannosi sono alcuni degli ambiti d'intervento, sia a livello degli Stati membri che su scala internazionale che investono il tema dei cambiamenti climatici. La politica europea per l'ambiente, fondata sull'articolo 174 del trattato che istituisce la Comunità europea, mira a garantire, mediante misure correttive legate a problemi ambientali specifici o tramite disposizioni più trasversali o integrate in altre politiche, uno sviluppo sostenibile del modello europeo di società.

Il sesto programma d'azione per l'ambiente, adottato nel luglio 2002, definisce le priorità ambientali dell'Unione europea (UE) fino al 2010. Tra i settori d'intervento prioritari vi sono appunto i cambiamenti climatici, insieme a natura e biodiversità, ambiente e salute, gestione delle risorse naturali e dei rifiuti. La politica ambientale dell'UE è ispirata al principio di precauzione e al principio "chi inquina paga" e prevede numerosi strumenti - istituzionali, finanziari o di gestione - per mettere in atto una politica efficace. Un altro elemento determinante in questo ambito è la partecipazione dei cittadini.

Documenti:

- Pathways towards validation and recognition of education, training & learning in the youth field: working paper- della Commissione Europea. Strasburgo e Bruxelles, 2004
- Recommendation on the promotion and recognition of non-formal education/learning of young people Rec(2003)8
- Study on the links between formal and non-formal education, Manuela du Bois-Reymond (Ed.) del Consiglio d'Europa. Strasburgo: Consiglio d'Europa, 2003
- Strategia di Lisbona- Consiglio europeo straordinario di Lisbona, 2000
- Strategic framework for education and training (ET 2020)

- Patto di stabilità e crescita - Unione economica e monetaria (UEM)
- Sesto programma d'azione per l'ambiente "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta"

### **Povertà ed esclusione sociale**

La Commissione europea ha designato il 2010 come l'Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale, un momento centrale per stabilire lo stato di avanzamento delle politiche europee di contrasto alla povertà a dieci anni dal varo della Strategia di Lisbona.

Con il Documento quadro strategico sulle "Priorità e orientamenti per le attività dell'Anno Europeo 2010", la Commissione Europea chiama ciascuno Stato membro ad elaborare il proprio Programma Nazionale con lo scopo di imprimere una svolta decisiva alla lotta contro la povertà entro il 2010.

Il Programma Nazionale dell'Italia per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, elaborato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, viene in tal modo calibrato sul contesto socio-economico attuale del Paese e sullo specifico indirizzo delle politiche sociali del Governo.

Dal Rapporto Strategico Nazionale 2008-2010 contro la povertà e dal Libro Bianco sul futuro del modello sociale emerge come prioritaria la necessità di responsabilizzare l'intera comunità nell'azione di prevenzione e contrasto alla povertà, muovendo le leve della partecipazione sociale e dell'attivazione dei processi di inclusione attiva, nonché il coinvolgimento di tutti i livelli di governance: gli operatori delle politiche di settore, gli attori economici e la società civile.

Nel Programma, infatti, sono stati individuati quali obiettivi strategici:

1. Il riconoscimento del diritto delle persone che vivono in condizione di povertà e di esclusione sociale a condurre una vita dignitosa e a svolgere un ruolo attivo nella società;
2. la responsabilità condivisa e la partecipazione nella realizzazione delle politiche di inclusione sociale attraverso l'impegno di tutti, soggetti pubblici e privati, nelle azioni di contrasto alla povertà ed all'emarginazione.
3. Il rafforzamento dei fattori di coesione sociale, attraverso la sensibilizzazione della collettività rispetto ai vantaggi derivanti dalla riduzione delle situazioni di povertà ed esclusione sociale.

Nel nostro contesto socio economico, europeo in generale e italiano in particolare, le condizioni povertà ed esclusione sociale eclatanti si manifestano in misura contenuta ma esistono situazioni di povertà ed esclusione sociale sempre più dilaganti che si nascondono sotto la falsa etichetta di normalità, le cosiddette "nuove povertà", che indeboliscono le normali capacità di fronteggiare le difficoltà, aumentandone le fragilità.

I “nuovi poveri” sono soprattutto i giovani, compresi quelli istruiti.

Il rapporto 2008-2009 della Commissione di indagine sull’esclusione sociale (Cies) – organismo che fa capo al ministero del welfare – sottolinea che l’incidenza di povertà tra i giovani con elevato titolo di studio è praticamente raddoppiata nel decennio passando dal 3,3% al 6,4%. Nell’80% dei casi riguarda coloro che vivono in famiglia. Secondo la Commissione, l’elevato livello di istruzione “non costituisce più una garanzia così certa, come nel passato, contro il rischio di povertà”.

Un giovane su quattro (dai 15 ai 25 anni) è in cerca di lavoro; i rimanenti sono per lo più precari o con un reddito basso. Negli anni 80 è addirittura stato coniato il concetto di “famiglia lunga” per descrivere la situazione della ritardata uscita dalla famiglia: vive ancora in famiglia il 93,2% dei giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni, il 45,2% delle persone tra 25 e 34 anni ed il 12,9% di quelle tra 35 e 44 anni. Il sostegno economico non si esaurisce soltanto nel continuare a vivere in famiglia: i giovani vengono aiutati economicamente durante gli studi, nel passaggio alla vita lavorativa e nel primo periodo di lavoro.

La povertà, dunque, sembra diffondersi silenziosamente tra i giovani che, pur essendosi impegnati in percorsi di formazione non riescono a intraprendere la strada della realizzazione lavorativa, diventando sempre più soggetti a rischio di essere esclusi dai processi di produzione economica e costretti all’irrelevanza economica e all’esclusione sociale.

#### Riferimenti sitografici e bibliografici

- <http://www.lavoro.gov.it/AnnoEuropeoPoverta/>
- <http://www.eurodesk.it/inclusione-sociale>
- <http://www.strategiadilisbonalazio.it/documenti.asp?sottocategoria=29&categoria=5>  
<http://2010againstpoverity.ec.europa.eu>
- <http://www.microfinanza-italia.org>
- Commissione europea, Documento quadro strategico - Priorità e orientamenti per le attività dell'Anno europeo 2010
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Programma nazionale per il 2010 - Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale - ITALIA -
- Caritas italiana - Fondazione Zancan, In caduta libera - X Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Libro bianco sul futuro del modello “La vita buona nella società attiva” - maggio 2009
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Povertà ed Esclusione Sociale - L'Italia nel contesto Comunitario. Anno 2010
- ISTAT , La povertà in Italia nel 2009, luglio 2010

- ISTAT, Condizioni di vita e distribuzione del reddito in Italia - Anno 2008, dicembre 2009
- CIES, Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale, luglio 2010
- CIES, Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale, novembre 2009
- Eurobarometro, La povertà e l'esclusione sociale, settembre 2009

## Disoccupazione

Il tema del rilancio dell'occupazione giovanile oltre ad essere una priorità annuale del Programma gioventù in Azione per l'annualità 2010, si pone al centro dei principali documenti programmatici e di pianificazione delle politiche europee, rappresentando uno degli obiettivi prioritari a cui dedicare energie e risorse, a livello sovranazionale e nazionale, per implementare necessarie e urgenti strategie di medio-lungo periodo.

La priorità della questione è sintetizzabile nel quadro statistico, assai allarmante, che riassume in cifre la piaga della disoccupazione giovanile europea, negli ultimi anni fortemente acuita dalla crisi economica che l'ha trasformata in un aspetto strutturale e non più congiunturale dei sistemi economici nazionali. I giovani spesso occupano posti di lavoro temporanei, poco retribuiti e di bassa qualità, spesso, neanche rispondenti al grado di formazione acquisito (job mismatch).

I dati forniti da Eurostat riferiti al secondo trimestre del 2010 forniscono, infatti, una stima preoccupante dei tassi: nell'Ue a 27 i disoccupati sotto i 25 anni sono mediamente il 20,3% nell'Ue a 27, ma se guardiamo ai tassi nazionali è possibile notare come nei paesi mediterranei le stime si discostino di parecchi punti percentuali rispetto alla media europea (in Spagna raggiunge il 40,3% rispetto a maggio 2010, mentre è in Italia sfiora il 28%. ) denunciando situazioni emergenziali.

La centralità del problema è rappresentato come detto dai numerosi sforzi e dalle attenzioni rivolte alla questione e riassunte efficacemente dalla visione strategica dell'Unione Europea nella Strategia di Lisbona che pone particolare attenzione alla crescita, all'occupazione e al Patto Europeo per la Gioventù. Le misure di intervento proposte riguardano innanzitutto la necessità di agevolare la transizione tra la scuola, l'inattività o la disoccupazione, e l'occupazione oltre all'esigenza di investire meglio e di più nella formazione dei giovani per dotarli di competenze spendibili nel mercato del lavoro.

Anche nel documento programmatico "Strategia dell'Unione europea per investire nei giovani e conferire loro maggiori responsabilità" si indicano nelle coorti giovanili la fascia di popolazione da cui dipenderà il futuro dell'Europa. Dall'applicazione del metodo di coordinamento aperto, applicato nel Febbraio 2009, attraverso consultazioni aperte con i giovani e con operatori giovanili sul quadro attuale e sulle azioni future, sono emerse linee programmatiche chiare, condivise e sintetizzabili in tre assi di intervento:

1. creazione di maggiori opportunità per i giovani nei settori dell'istruzione e dell'occupazione, settori intersecati della visione del problema;
2. miglioramento dell'inserimento sociale dei giovani e stimolo alla loro piena partecipazione alla vita della società;
3. sviluppo della solidarietà tra la società e i giovani.

Tali indicazioni trovano pieno accoglimento anche in un altro documento strategico, Europa 2020, che propone una serie di iniziative a cui fare riferimento per il raggiungimento di importanti traguardi entro il 2020: per i giovani l'avvio dell'iniziativa Youth on the Move, che punta al miglioramento di aspetti centrali correlati all'occupazione, vale a dire l'efficienza dei sistemi di istruzione, l'apprendimento non formale e informale, la mobilità degli studenti e dei ricercatori. Accanto a tale indirizzo si pone l'Agenda per nuove competenze e nuovi posti di lavoro, che dovrebbe in linea teorica permettere di migliorare l'occupazione e la sostenibilità dei sistemi sociali, attraverso strategie di formazione di lavoratori e studenti e di parità di genere.

Interessanti spunti a livello europeo al contrasto della disoccupazione, derivano anche dalle raccomandazioni emerse dalla Conferenza dei Giovani sul Lavoro Giovanile (svoltasi in Belgio tra il 2 e il 4 ottobre 2010) che al termine delle attività ha stilato un elenco di buone prassi da adottare negli stati membri per un efficace lotta all'esclusione sociale dei giovani e in particolar modo alla disoccupazione giovanile. Per fronteggiare quest'ultima gli atti della conferenza indicano come prioritari l'informazione libera e trasparente, la guida/orientamento e il supporto offerto ai giovani, la più semplice transizione dal mondo dell'istruzione a quello del mercato del lavoro enfatizzando il ruolo sociale del lavoro giovanile.

Anche in Italia il problema della disoccupazione giovanile è al centro delle attenzioni governative che affrontano la questione con un approccio integrato che si propone di contrastare la disoccupazione attraverso una visione unitaria del tema. La situazione in Italia appare particolarmente critica anche alla luce di non incoraggianti prospettive demografiche ed economiche che hanno suggerito alle agenzie istituzionali collegate ai giovani, l'esigenza di rivedere globalmente il sistema formativo e correggere quello di collocamento lavorativo, oggi scollegati, al fine di trasformare il delicato momento di recessione economica in un momento di riflessione e cambiamento. La disconnessione dei due ambiti, formativo e lavorativo, riversa maggiormente i suoi effetti negativi inevitabilmente sulle coorti giovanili tra cui è possibile riscontrare la nascita di una nuova condizione sociale detta Neet (Not in education, employment or training) che riassume le estreme conseguenze di tale scollamento. I giovani in condizione Neet in Italia rappresentano il 21% della popolazione tra i 15 e i 29 anni e sono rappresentati dai giovani non impegnati né in corsi formativi né nella ricerca di attività lavorative (con punte altissime nel Mezzogiorno soprattutto tra le giovani donne).

La riflessione su tali temi ha, quindi, imposto una visione integrata della questione considerando congiuntamente l'aspetto formativo e lavorativo: esemplificativo dell'approccio integrato è il documento "Italia 2020 – Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro", testo cardine sulle politiche occupazionali dei giovani in Italia redatto e a firma del Ministero del lavoro e delle Politiche

Sociali, Ministero Gioventù e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che analizza le dinamiche occupazionali dei giovani in Italia proponendo una serie di misure innovative.

Tra queste è importante notare come sia considerato centrale il raccordo tra i percorsi rinnovati di istruzione/formazione e il mercato del lavoro allo scopo di creare un incontro più efficace tra domanda e offerta. Inoltre, la mobilità degli studenti universitari e dell'alta formazione professionale e il valore legale del titolo di studio, sono considerati elementi assolutamente centrali attraverso l'allargamento e la disponibilità delle borse di studio legate a criteri meritocratici e strumenti di finanziamento più cospicui per gli studi. La piena occupabilità dei giovani, scopo dichiarato e perseguito dal documento, è raggiungibile secondo gli autori del documento solo attraverso l'applicazione globale ed integrata di sei aree di intervento a cui i ministeri coinvolti devono congiuntamente intervenire in un'ottica di intervento allargata. Alla citata facilitazione dal mondo della scuola a quello del lavoro che verte sull'analisi dei modi (reti formali anziché informali) e dei tempi (riduzione dei tempi, tra i più lunghi d'Europa), segue il contenimento del fenomeno dilagante in Italia del job mismatch, vale a dire della non corrispondenza del titolo di studio con il lavoro. Inoltre, la piaga della disoccupazione potrebbe essere alleviata da un cambiamento nella concettualizzazione del lavoro tecnici professionali, spesso squalificati, ma che nel sistema produttivo italiano troverebbero oggi e nel futuro ampio spazio di collocamento anche grazie a moderni meccanismi di placement, cioè di apprendistato, strumento eccellente per agevolare il passaggio dal circuito formativo a quello lavorativo.

Documenti

In ambito EUROPEO:

- COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE AL CONSIGLIO, AL PARLAMENTO EUROPEO, AL COMITATO ECONOMICO E SOCIALE EUROPEO E AL COMITATO DELLE REGIONI: Una strategia dell'Unione europea per investire nei giovani e conferire loro maggiori responsabilità. Un metodo aperto di coordinamento rinnovato per affrontare le sfide e le prospettive della gioventù
- Trattato di Lisbona che modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea, firmato a Lisbona il 13 dicembre 2007
- COMUNICAZIONE DELLA COMMISSIONE EUROPA 2020: Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.
- Risoluzione del Consiglio, del 27 novembre 2009, su un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù (2010-2018) [Gazzetta ufficiale C 311 del 19.12.2009].
- EUROPEAN YOUTH FORM: ANNUAL REPORT / 2009.
- JOINT RECOMMENDATIONS OF THE BELGIAN PRESIDENCY EU YOUTHCONFERENCE ON YOUTH EMPLOYMENT- LEUVEN / LOUVAIN-LA-NEUVE, BELGIUM, 2-4 OCTOBER 2010

- Iniziativa "Youth on the Move"
- RISOLUZIONE DEL CONSIGLIO del 27 novembre 2009 su un quadro rinnovato di cooperazione europea in materia di gioventù (2010-2018) (2009/C 311/01).

In ambito NAZIONALE:

- Italia 2020 : Piano di azione per l'occupabilità dei giovani attraverso l'integrazione tra apprendimento e lavoro. A CURA DI Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero Gioventù e Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
- I GIOVANI IN ITALIA, a cura di Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali , segretario Generale – Luglio 2010
- RAPPORTO ISTAT: L'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro Anno 2009
- RAPPORTO ISTAT: Occupati e disoccupati Agosto 2010: stime provvisorie